

Prima solo fatti e poi rapidamente disfatti, abitano ospedali, manicomi, galere, un giorno sono fichissimi il giorno dopo fotutissimi, non sono né apocalittici né integrati – semplicemente alterati. Non aspirano, non rimpiangono, riempiono lo spazio di cittadine di provincia in cui si orientano fra i luoghi dello spaccio, i quartieri a luci rosse e le sale dei videogiochi. Non hanno un passato alle spalle – il paese natio è solo una sorta di *beauty farm* in cui si va per ricostituirsi dopo un'overdose. Il futuro sanno già che per loro è a rischio: infatti, la prima storia che Ertan Ongun ci racconta nella sua testimonianza raccolta da Feridun Zaimoglu è il funerale di un amico. Di cui osserva ogni particolare. Tanto per abituarsi.

Sono tanti i modi possibili di leggere *Schiuma*. Manuale di sopravvivenza? Modello della nuova, umorale, violenza che attraversa le nostre metropoli orizzontalmente divise in zone: sociali, razziali, generazionali? Oppure testo scritto di storie che conoscono di solito solo la forma orale, materiale prezioso per gli antropologi. Quelli come Marc Augé, il quale trova il "nuovo mondo" nelle città popolate da tutte le tribù del pianeta. Perché è qui che, ogni giorno, vediamo la nostra realtà "unificata" e, insieme, inesorabilmente "plurale". È qui che si pone l'insostenibilità dell'incontro con l'altro, un susseguirsi di shock, come per gli indiani l'incontro con l'uomo bianco.

Curiosamente, proprio i canachi, una popolazione neocaledoniana che gli etologi hanno molto studiato (ne parla anche Franco Fornari nei suoi studi sulla guerra), sono diventati il sinonimo del modo sprezzante usato in

Metauro Edizioni
61034 FOSSOMBRONE (PS) - Tel. e Fax 0721.714775-742133
http://www.metauro.it metauro@metauro.it

Ada Neiger (a cura di)
Primo Levi il mestiere di raccontare il dovere di ricordare
pp. 129 - L. 14.000
L'opera letteraria di Primo Levi e il significato profondo della sua testimonianza nel parere di critici e scrittori, (E. Affinati, M. Bianchi, F. Camon, A. M. Carpi, C. Covito, L. De Angelis, A. Neiger, P. Pauletto, M. Rizzante, E. Rutigliano, A. Scarsella, F. Sesi, G. Tesio).

Corrado Donati
Luigi Pirandello nella storia della critica
pp. 228 - L. 22.000
Un secolo di critica, da Croce ai nostri giorni, in una sintesi che riflette le diverse letture cui è stata sottoposta l'opera di Pirandello. Un libro che offre vari percorsi interpretativi ma è anche uno strumento di consultazione, corredato da un'ampia bibliografia.

Simona Mazzer
Guido Piovene, una biografia letteraria
Prefazione di Giorgio Pullini
pp. 203 - L. 20.000
Le carte inedite del Fondo Piovene e di altri archivi consentono di tracciare un ritratto del grande scrittore vicentino che mette in luce le connessioni tra l'esperienza biografica e l'attività letteraria e saggistica. L'apparato bibliografico considera 70 anni di critica e riporta, oltre alle opere in volume, le più importanti collaborazioni di Piovene alla stampa periodica.

DISTRIBUZIONE
THE COURIER INTERNATIONAL SRL
Via Bonaventura Cavalieri, 24
50019 Sesto Fiorentino - Firenze (Italia)
Tel. (055) 342174 - Fax (055) 3022000

Germania per definire gli immigrati.

Ma per Ertan, e quelli della sua gang, la differenza delle culture, le difficoltà dell'integrazione, i dilemmi della comunicazione, sono tematiche "da signorine" e da "stronzi altolocati" – giornalisti, sociologi, giudici, avvocati. Sono

cia da turco, che Günter Wallraff pubblica nel 1985 (Pironti, 1986, 1992), certo nessuno l'ha più letto, ma i reportage-denuncia delle condizioni di lavoro degli immigrati parlano di un'altra epoca. I figli e i nipoti di "quei" turchi non hanno molte chance di inserirsi nel mercato del lavoro – in Ger-

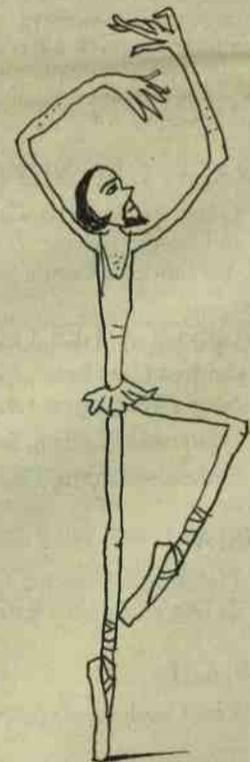
stane a Vienna, dove la comunità serba è molto numerosa, ma sono presenti anche tutti gli altri, c'è stata solo qualche scazzottata. I regolamenti di conti veri, quelli con i killer e il cadavere per terra nel locale, sono accaduti, dappertutto, fra gruppi mafiosi rivali, che badano però molto poco alle ap-

goli, ma questi eroi da discoteca mantengono anche una certa disciplina comunque necessaria a chi vuole essere il più "cattivo". L'unica sensazione che offre prese di realtà è l'aggressività: che colpisce amici e nemici, locali e oggetti, donne e animali domestici. Ertan sperimenta il suo potere di distruzione anche sul suo criceto.

Ma è proprio la voglia di spaccare tutto, di farsi tutto, che avvicina questi giovani di strada al giovane (tedesco, inglese, italiano...) modello. Gli eccessi e la gratuità di questa violenza, che nobilita la "feccia" e motiva il "normale", si uniscono al nuovo che avanza. Solo che, per i "canachi", vivere di *Shopping and Fucking* – come suona uno dei titoli della drammaturgia dei neoarrabbiati britannici – non è una delle tante scene di *pulp fiction*, è l'unica realtà.

E la loro forza di attrazione sta proprio in questo: nell'apparente inesauribile linfa vitale che non conosce misura né diete, che è sempre disponibile, come il loro sangue, a sgorgare, a riportare ciò che vediamo sempre lì sullo schermo di nuovo sull'asfalto di anestetizzate comunità. Perché loro sono capaci di sistemare le cose da soli, mentre noi abbiamo bisogno di istituzioni e leggi. Loro sono la natura, noi la cultura.

Proprio dalla tensione creata da questi due poli sempre più spesso viene immaginato l'Incontro Impossibile. Nel luogo dove fra noi, i



La roba del canaco

SANTINA MOBIGLIA

FERIDUN ZAIMOGLU, *Schiuma. Il romanzo della "feccia" turca*, ed. orig. 1997, trad. dal tedesco di Alessandra Orsi, pp. 161, Lit 16.000, Einaudi, Torino 1999.

Un giovane turco nato in Germania, piccolo delinquente, spacciatore e tossicodipendente, si racconta in galera, davanti a un registratore, a uno scrittore turco tedesco come lui: ha letto il suo primo libro, Kanak Sprak, si è riconosciuto in quel mondo di figli di immigrati senza cittadinanza e senza legami col mondo d'origine, e gli ha offerto a suo modo la sua storia ("Ti do della roba buona. Sei il mio spacciatore. Vai a venderla!"). Cresciuti entrambi, con dieci anni di distanza, nel ghetto di Kiel, Ertan Ongun, il protagonista del romanzo-documento "della feccia turca", e il suo ormai affermato scrittore sono uno specchio della variegata presenza turca in Germania e delle divaricate traiettorie percorribili nel contesto della società multietnica.

Il diario-reportage dal mondo dei "canachi" – termine spregiativo corrente in Germania per indicare gli immigrati, ma anche assunto in proprio dai medesimi per esaltare una diversità rivendicata – ha come scenari i luoghi deputati dell'immaginario trash e dello squallore metropolitano: bordelli, carceri, commissariati, obitori, manicomi, sale da gioco, pompe di benzina, discoteche fanno da sfondo al susseguirsi vorticoso di storie di risse e di coltelli, di sesso e di droga, di piccoli furti e bravate della notte, fra cui il protagonista-narratore, dietro una maschera da duro un po'

sbruffone, rincorre il bandolo della propria esistenza. E un lungo monologo che si scompone in frammenti di memoria, cronache sospese in un tempo discontinuo, episodi brevi e conchiusi che hanno l'impatto seriale e aggressivo di un fumetto pulp e scorrono sulla pagina al ritmo martellante di una musica rap, fitta di parole senza il respiro di un a capo.

Il carattere della "turchità" appare in fondo accessorio nelle storie del protagonista e della sua etnica compagnia di balordi: sono storie di ordinaria marginalità metropolitana, di degrado affluente, risacche di "schiuma" depositata ai bordi del consumismo opulento in cui si mescolano, e magari si scontrano, immigrati e autoctoni, in una quotidianità vuota di senso e riempita di gesti trasgressivi e coatti, nell'alternativa secca tra "fottere e essere fottuti", come va ripetendo il giovane Ertan. Viene in mente il microcosmo interetnico delle periferie parigine descritto dal regista franco-polacco Kasowitz nel film L'odio, fortemente consonante anche nel linguaggio e nel montaggio cinematografico.

E come la Turchia è citata, senza nostalgie, solo per qualche breve soggiorno come luogo della droga a buon mercato, anche la Germania in Schiuma è un paesaggio astratto, potrebbe essere qualunque nonluogo suburbano del mondo ricco. In modi non dissimili – per citare un altro noto esponente della Ausländerliteratur in lingua tedesca, Jakob Arjouni –, ci si sente vi-

tematiche che loro, albanesi jugoslavi turchi, che vivono "sulla strada", spazzano via insieme al sangue di quelle merde dei poliziotti. Gli unici tedeschi con cui siano davvero in contatto.

Nonostante le parolacce, le scazzottate e gli accoltellamenti, non è davvero detto che "loro" vogliano provocare "noi". Anche questo pare un problema del tempo che è stato. Ertan e i suoi compagni, per i quali la Germania è solo un comando di polizia – non diversamente da come, per molti altri, l'Italia è solo una questura –, vogliono unicamente essere lasciati in pace. Né pensano certo di essere nella condizione di poter rivendicare qualcosa: sono il trash pronto per essere spettacolarizzato.

I diritti umani sono un'altra di quelle cose da dimenticare, mentre ci si organizza per fumare e smerciare roba anche in cella. *Fac-*

mania attualmente pressato dai tedeschi dell'ex Est, sempre più disperatissimi slavi jugo- e non. Il business però c'è e li chiama, perché ogni cittadina che si rispetti ha ora una sua economia parallela, che non prospera più solo negli interstizi del capitalismo avanzato.

La solidarietà di banda riesce a superare divisioni etnico-politiche che fanno i morti nel paese d'origine. Il conflitto fra turchi e curdi per Ertan è poco più di una seccatura, un attimo di tensione subito spraffato dagli equilibri malavitosi. (E, a guardare bene, anche il tragico conflitto inter-jugoslavo non ha prodotto all'estero sanguinosi scontri. Certo, ad esempio proprio in Germania, serbi e albanesi abitano già "divisi"; cionono-

partenenze e scavalcano la purezza etnica).

Sono la droga e il sesso, i soldi e la violenza, i numeri di questa ruota della fortuna che vince chi sopravvive – e sopravvive il più forte, chi è sempre pronto a braviggiare più degli altri. A rispettare

un codice d'onore che impone di pagare e di far pagare i debiti, di non chiamare il medico quando si sta per morire dissanguati, di picchiare sempre più duro dell'avversario. Così, per non mostrarsi mai deboli, si sta al limite di uno stato psicotico, gonfi di birra e di pasticche. Come se si dovesse partire per la guerra.

La gerarchia del gruppo la decide il grado di spietatezza dei sin-

locali, e loro, gli stranieri, avviene quotidianamente: fra le pareti di case che noi sporchiamo e loro puliscono. Così, forse non troppo stranamente, *L'assedio* di Bertolucci anche di questo parla, e un altro film apparentemente lontano (ambientato all'inizio del secolo) come *La balia* di Bellocchio ripropone la lacerazione fra un mondo esangue e uno vitale – le protagoniste dei due film quasi si assomigliano. E uno dei più noti scrittori svedesi contemporanei, Lars Gustafsson, dedica a questo tema il suo ultimo romanzo, *La clandestina* (Iperborea, 1999). Lui è un pubblicitario cosmopolita, lei è la sua colf colombiana: mondi che scorrono come due rette parallele. Il contatto con l'Estranea che strofina e sconfina può rappresentare quello shock. Come la lettura di *Schiuma*?